

NTV, PRIMA DI FAR PARTIRE I TRENI MONTEZEMOLO HA GIÀ FATTO L'AFFARE

In un libro la lunga marcia del manager dagli affari alla politica

Pubblichiamo uno stralcio del libro "Il candidato - Tutti conoscono Montezemolo, nessuno sa chi è davvero" (Aliberti) di Stefano Feltri che esce oggi in libreria.

di **Stefano Feltri**

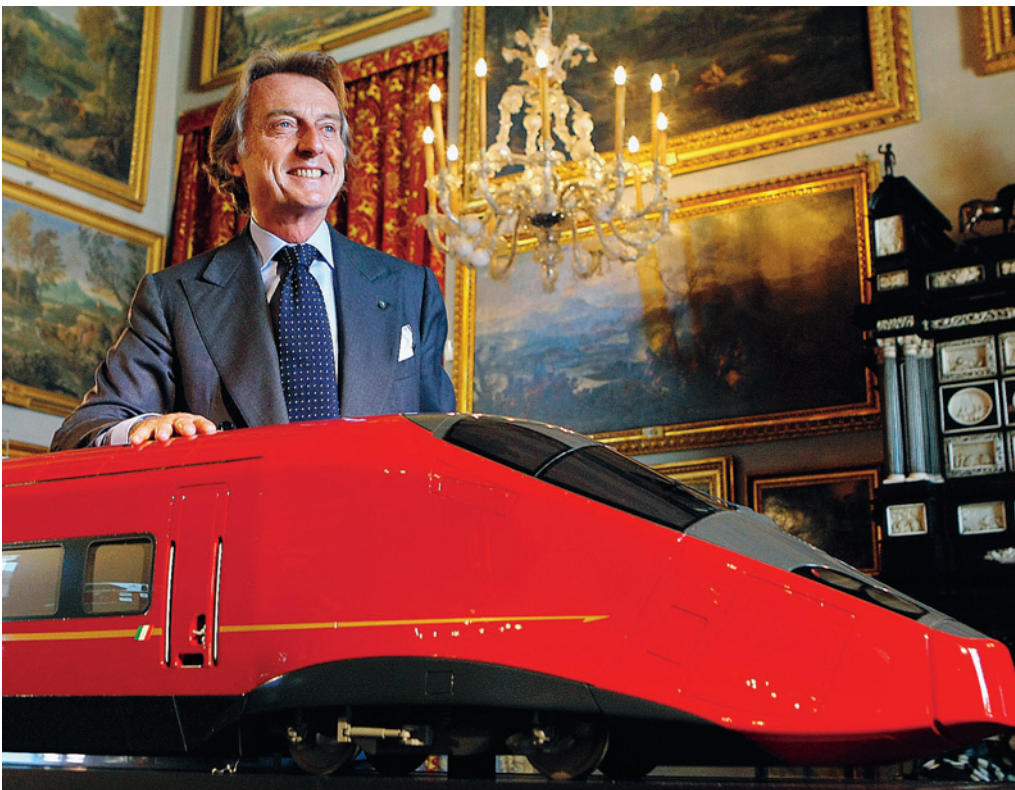
C'è chi sostiene che Luca di Montezemolo non farà mai politica attiva e che tutto il suo impegno civico non sia altro che una forma di lobbying a favore dell'unica attività che davvero gli interessa: i treni. Cioè la Nuovo trasporto viaggiatori, la più ambiziosa delle avventure di Montezemolo come imprenditore. Ma c'è anche chi obietta che l'affare, Montezemolo, l'ha già fatto, perché ancora prima che i treni rosso Ferrari (più o meno) della Ntv inizino a calcare le rotaie, il valore della società si è già moltiplicato di parecchie volte. Quindi potrebbe uscire già ora dall'investimento, vendendo le sue quote. E puntare, libero da conflitti di interesse, a palazzo Chigi.

L'ANNUNCIO ufficiale delle bellicose intenzioni ferroviarie di Montezemolo arriva a gennaio del 2007: Ntv comunica di voler sfruttare le linee dell'alta velocità, appena completate, approfittando di una legge del 2003 che liberalizza il settore: la rete, cioè i binari, resta pubbli-

ca, controllata da una società delle Ferrovie dello Stato che si chiama Rfi, ma diversi operatori possono competere tra loro nell'offerta del servizio. A fine 2006, il 29 dicembre, Ntv ha presentato al Ministero dei Trasporti la richiesta della licenza ferroviaria. Un passaggio in apparenza solo burocratico ma che - come vedremo - vale oro.

L'ESITO della domanda non era scontato: visti i costi previsti (che poi si moltiplicheranno in maniera esponenziale, da circa quindici miliardi originari a quasi novantasette), nel 1991 l'Alta velocità viene concepita a uso esclusivo dei treni di Stato: dalle casse pubbliche escono i soldi per costruirla, nelle casse pubbliche torneranno i ricavi ingenti che si sperava avrebbero generato e che l'avvio dell'esperienza dei Frecciarossa sulle tratte più redditizie sembra confermare. La delibera numero 971 dell'Ente Ferrovie dello Stato, con data 7 agosto 1991, stabilisce che «l'esercizio e l'utilizzo delle infrastrutture realizzate dalla società concessionaria è riservato, in via esclusiva, alla gestione unitaria dell'Ente Ferrovie dello Stato». Ma vent'anni dopo, quando al governo c'è il centrosinistra di Romano Prodi, si è affermata una logica di liberalizzazione del mercato e quindi la richiesta di Ntv viene accolta. [...]

Se Montezemolo arrivasse mai a



Italo Il treno veloce Italo della Ntv di Luca Cordero di Montezemolo, costruito dai francesi di Alstom Foto LaPresse

Palazzo Chigi dovrebbe prendere decisioni che hanno un impatto inevitabile sul settore ferroviario e quindi sull'azienda di cui è socio, non c'è blind trust che tenga da questo punto di vista. L'opzione più drastica, è quella di liquidare l'investimento, cioè di vendere le quote. A chi? I francesi di Snfc si sono impegnati a

non salire oltre il 20 per cento del capitale sociale. E Montezemolo, davanti alla Commissione trasporti della Camera, ha promesso: «Voglio affermare, con assoluta chiarezza, che la quota del 20 per cento detenuta dalle ferrovie francesi non crescerà. Se succedesse perderemmo in credibilità noi imprenditori ita-

si, come nell'ipotesi che le quote venissero rilevate da Banca Intesa, il distacco non verrebbe percepito come totale, visto che i rapporti tra Della Valle e Montezemolo non si interromperanno certo se Italia Futura diventerà un partito con il presidente Ferrari come leader. Comunque Montezemolo, se trova il compratore giusto, può vendere senza rimpianti. Dopo che nel capitale di Ntv sono entrate anche le Assicurazioni Generali, di cui Della Valle è consigliere di amministrazione, il primo azionista della compagnia con il 33,5 sono le holding MDP che raccolgono le quote paritetiche di Montezemolo, Della Valle e Punzo.

IL SISTEMA di controllo è complesso e ingegnoso, più sicuro di un patto di sindacato (cioè gli accordi parasociali che vincolano tra loro i soci). Ci sono altre quattro società: MDPI, MDP2, MDP3, MDP4 (quest'ultima è una scatola vuota e inattiva), ognuna con percentuali diverse di Ntv ma che sommate arrivano al 33,5 per cento. Le tre mdp hanno lo stesso azionariato: un terzo alla Fa.Del. riconducibile a Diego Della Valle, la S.I. Sistemi Imprenditoriali di Gianni Punzo e la Mcg, la scatola societaria della famiglia Montezemolo. Le azioni sono tutte di proprietà dei due figli, Matteo e Cle-

mentina, che ne detengono il 50 per cento a testa. Ma entrambi hanno concesso in usufrutto al padre il 90 per cento delle quote. In caso di passaggio alla politica, quindi, per Luca di Montezemolo basta rinunciare all'usufrutto restituendo le azioni ai due figli che ne detengono la "nuda proprietà". Si può discutere se questo basti a evitare il conflitto di interessi, ma dal punto di vista formale sarebbe tutto a posto.

C'È PERÒ un punto da chiarire: quanto valgono le quote di Ntv in mano a Montezemolo? Due premesse: la società non è quotata, quindi non c'è un prezzo per azione fissato dal mercato, e non genera ancora ricavi, quindi non si possono applicare gli abituali metodi di calcolo che partono dalle performance di un'azienda per stabilirne il valore.

Bisogna quindi basarsi sulle valutazioni fatte da chi ha deciso di investire. Intesa Sanpaolo ha in bilancio la sua quota del 20 per cento a 50 milioni di euro, il che implica una stima del valore della società a 250 milioni di euro. I francesi di Snfc, che sono diventati azionisti quando il capitale sociale era già cresciuto, nel bilancio 2010 attribuiscono al loro 20 per cento un valore di 75 milioni di euro (era 80 nel 2009, poi le perdite di Ntv hanno richiesto una svalutazione), quindi una stima dell'azienda a 375 milioni. Visto che Montezemolo ne controlla circa l'11 per cento (un po' meno se si tolgono dal conto le azioni di Mcg che già ora sono in mano ai figli), si può calcolare che le sue quote di Ntv valgano intorno ai 41 milioni. Le società MDP non hanno sottoscritto gli aumenti di capitale per tutto quello che la loro quota comportava, infatti la loro partecipazione in percentuale si è ridotta consentendo però di realizzare utili notevoli, vendendo i diritti di opzione agli altri soggetti che invece hanno versato il grosso dei soldi. La MDPI, quella che controlla il grosso delle quote dei tre fondatori, nel solo 2009 con questo sistema ha realizzato un utile di 11,4 milioni di euro, l'anno prima l'utile era stato di 13,5 milioni di euro. Ntv si è quindi già rivelata un buon affare per Montezemolo, Della Valle e Punzo due anni prima che Italo iniziasse a calcare le rotaie dell'alta velocità.

SINDACATI-CONFINDUSTRIA

MARCHIONNE NON SI ACCONTENTA

di **Salvatore Cannavò**

Se lo scontro sindacale si consuma tra la Cgil e la Fiom, quello industriale vede contrapposte la Confindustria e la Fiat in disaccordo sul giudizio da dare sull'accordo siglato il 28 giugno con Cgil, Cisl e Uil. «Cara Emma, sei stata brava ma alla Fiat non basta» è il senso della lettera che ieri l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha spedito alla presidente di Confindustria, ma anche ai segretari dei tre sindacati. Una lettera affettuosa nella forma ma dura nella sostanza. «L'accordo raggiunto ieri tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è sicuramente un risultato di grande rilievo - scrive Marchionne - perché ha affrontato alcuni importanti nodi in materia di rappresentanza e di contratti». Ma si tratta solo di «un primo passo». «Mi auguro che, nei prossimi mesi il lavoro prosegua con ulteriori passi che ci consentano di acquisire quelle garanzie di esigibilità necessarie per la gestione degli accordi raggiunti per Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco». Poi l'immane «minaccia»: «Questo ci permetterà di portare a compimento gli investimenti avviati e quelli già programmati» altrimenti, conclude Marchionne, se queste condizioni non si realizzeranno entro la fine dell'anno, «Fiat e Fiat Industrial saranno costrette ad uscire dal sistema confederale con decorrenza dal 1 gennaio 2012».

IMMEDIATA LA REPLICA di Emma Marcegaglia: «A noi sembra che l'accordo soddisfi le esigenze della Fiat (...) ma se questa non ritiene utile verificarne la praticabilità per ottenere garanzie sugli accordi già raggiunti dal gruppo a fronte della causa intentata dalla Fiom, non vediamo altra strada se non quella di un intervento legislativo con effetto retroattivo che, in quanto tale, non è nelle disponibilità di Confindustria». Se non ti fidi di noi, è il messaggio, fatti aiutare dal governo, eventualità paventata dal segretario dei metalmeccanici Fiom, Maurizio Landini, sicuro che Marchionne vuole la legge e che «Sacconi gliela darà».

Come si vede, la questione del ricorso Fiom su cui il tribunale di Torino dovrà pronunciarsi il 16 luglio, è cruciale. Ma è anche vero che lo scontro confindustriale rileva la divergenza tra chi, Marcegaglia, si preoccupa di rappresentare il sistema italiano, e chi, Marchionne, ha invece la testa già a Detroit e pensa solo a tutelare le sue singole aziende.

NONOSTANTE abbia firmato con la Marcegaglia, Susanna Camusso utilizza la lettera di Marchionne per difendere le proprie ragioni: «L'accordo è opposto a quello che la Fiat voleva», dice il segretario della Cgil con la testa rivolta all'opposizione interna.

Ieri, infatti, si è svolto il Comitato centrale della Fiom dove Maurizio Landini ha tenuto una relazione molto netta e contraria alla posizione della Cgil. Il segretario confederale Vincenzo Scudiere, mandato a sostenere la posizione ufficiale (la Camusso non è andata), è stato più volte interrotto e contestato quando ha sostenuto che quell'accordo «frena la deriva degli accordi separati». La richiesta della Fiom, invece, è che la parola passi ai lavoratori ma solo a quelli delle aziende di Confindustria e che non ci sia nessuna firma prima di conoscerne l'esito. Landini ha poi chiesto, e ottenuto, il mandato - negatogli dalla minoranza interna - per dire «no» all'accordo al Direttivo nazionale della Cgil anticipato al 5 luglio. Infine ha voluto spazzare via ipotesi di rottura interna: «La nostra non è una battaglia contro la Cgil ma per chiedere il rispetto di quanto già deciso agli ultimi direttivi: voto ai lavoratori; no alle deroghe; no alla limitazione del diritto di sciopero. Su queste cose chiedo la coerenza del sindacato».



DON VERZÈ salvataggio Vaticano con proteste all'Olgettina

Le residue speranze del San Raffaele e di Don Verzé per evitare un clamoroso crack finanziario sono appese a un intervento del Vaticano che tramite congregazioni e charity internazionali sarebbe pronto ad aprire il portafoglio per tappare i buchi del gruppo ospedaliero con base a Milano da tempo in grave crisi. Ieri il consiglio di amministrazione della Fondazione Monte Tabor a cui fanno capo le attività ospedaliere (900 milioni di ricavi, 600 milioni di debiti) si è riunito per esaminare la situazione e sembra al momento passata in secondo piano la possibilità di un salvataggio gestito da una cordata in cui avrebbe un

ruolo centrale Giuseppe Rotelli, pronto a investire 250 milioni. Non è detto però che la sponsorizzazione vaticana non si aggiunga a quella di altri cavalieri bianchi, tra cui Rotelli. La vicenda è seguita con attenzione dalla procura di Milano. Preoccupati anche i dipendenti che ieri si sono riuniti in assemblea. Da mesi fornitori e collaboratori esterni non vengono pagati. Così ieri un corteo di protesta è partito dalla sede del San Raffaele per percorrere via Olgettina. Ovvero la strada del residence dove alloggiavano le ragazze delle feste di Arcore. Affitto a carico di Silvio Berlusconi, grande amico di Don Verzé.